

## DOCUMENTARI

# Ricci, un ponte tra l'Oriente e l'Occidente

FRANCESCA BELLINO

Il mondo cattolico si prepara a ricordare la figura di Matteo Ricci (nella foto sotto, un dipinto che lo raffigura) a quattrocento anni dalla morte avvenuta a Pechino l'11 maggio 1610. Tra le iniziative celebrative dell'opera del gesuita che fu pioniere delle missioni cattoliche in Cina, uomo di fede, di scienza e di dialogo tra culture millenarie e, quindi, ponte tra Occidente e Oriente, vi è il documentario «Matteo Ricci, un gesuita nel regno del drago» (Rai Eri-Cda servizi editoriali), firmato dal kosovaro Gjon Kolndrekaj e presentato in anteprima in Vaticano giovedì alla presenza di numerose personalità del mondo cattolico, dal portavoce del Papa, padre

Federico Lombardi, al segretario Georg Gaenswein e ai cardinali Ruini, Dias e Cordero Lanza di Montezemolo.

«Nel 1976, grazie a un viaggio a Pechino scoprii la figura di questo grande missionario italiano; i cinesi lo chiamavano Li Madou, Saggio d'Occidente» ha spiegato il regista, da trent'anni in Italia e spesso al lavoro sulle tre religioni monoteiste: «Mia madre e la madre di Teresa di Calcutta erano cugine, cosa che in qualche modo mi ha spinto a comunicare i valori religiosi con la mia attività».

Per far conoscere Ricci al grande pubblico Kolndrekaj ha girato tra l'Italia e la Cina la storia del gesuita, le difficoltà e i successi, lo studio di Confu-

cio e la simpatia per il popolo cinese, raccogliendo il consenso di molti, in primis di Papa Benedetto XVI, il quale ritiene che «l'esempio di Ricci resta anche oggi come modello di proficuo incontro tra la civiltà europea e quella cinese». Quando Ricci morì, l'imperatore «Figlio del cielo» concesse un luogo per la sua sepoltura, cosa mai accaduta per uno straniero, ancora oggi visitabile a Pechino.



*A quattrocento anni dalla morte un film celebra il gesuita pioniere delle missioni cattoliche in Cina*

